



NOTIZIARIO

della Giovane Montagna
Sez. G. Mazzoleni - Venezia



AGOSTO 2013

Gruppo delle Dolomiti Feltrine: da Imer al Rifugio Vederna (e rancio a Canal S. Bovo)
28 aprile 2013

di Daniela Toniolo

È un evento che non deve mai mancare all'interno di un'associazione per instaurare un momento di socializzazione, di comunione e di solidarietà fra chi insegue gli stessi ideali.

Come ogni anno, dopo un meritato riposo dalle attività invernali, il momento associativo del rancio all'aperto apre l'avvio dell'inizio delle gite escursionistiche in montagna. Quest'anno come gita iniziale è stato proposto il percorso da Imer al rifugio Vederna, con due itinerari, uno più lungo che porta con una salita ripida al rifugio, e uno più corto che porta ai Masi di San Paolo.

Partiamo come al solito presto da Venezia per andare nel luogo di destinazione; non è bel tempo, ma noi della Giovane Montagna siamo fiduciosi in un miglioramento. Non siamo molti in pullman, è da tanto che non vado in gita con il gruppo e mi fa piacere rivedere un po' di persone di mia conoscenza, per cui ci salutiamo calorosamente.

Arrivati a destinazione, scendiamo dal pullman, ci cambiamo, mettiamo ai piedi gli scarponi e ci avviamo a camminare verso il rifugio, mentre il tempo incomincia a schiarire.

Partiamo da Imer, in località Calavise (623 m.), seguendo le indicazioni per l'omonimo camping, imbocchiamo ora la ripida stradina (indicazioni per Vederna, segnavia 736, che si addentra alta sul fianco sinistro della Val Noana e porta in breve al Capitel de la Pausa (882 m.), da dove si può godere di un bel panorama sulle retrostanti Pale di San Martino; proseguendo sulla stradina si giunge ai Masi di San Paolo (1011 m.), ove si ha un bel colpo d'occhio sulla Val Noana. Poi arriviamo alla stretta rocciosa del Salton della Val Caora, ove il rio Vederna forma una cascatella spettacolare; qui ci fermiamo a fare delle foto, e io mi faccio immortalare. Poi il percorso si addolcisce in un valloncetto erboso, passa accanto alla sorgente Cioda, segnalata da un curioso cartello, e porta in breve a un bivio nelle vicinanze di un crocefisso a 1261 m.; la strada prosegue a destra e in breve ci porta al Pian Grande di Vederna, un ripiano erboso costellato da masi, sul cui margine occidentale è posto il Rifugio Vederna (1314 m. - 3 h).



Il gruppo al Rifugio Vederna (o "Vederne", come dice l'insegna)



Che il rancio abbia inizio!

Stanchi della lunga salita, ci riposiamo, mangiamo qualcosa e aspettiamo che tutti arrivino a destinazione.

Il rifugio è chiuso, ma visto da fuori sembra accogliente e caratteristico, tutto in legno. Dopo che gli ultimi sono arrivati e una lunga sosta, incominciamo ad avviarci verso il ritorno dalla stessa via di salita, perché alle ore 13.45 abbiamo, come ogni anno, il momento associativo del rancio all'aperto.

Arrivati al pullman, ci cambiamo, saliamo e andiamo a pranzare presso l'Oratorio della chiesa parrocchiale dei Santi Bartolomeo Apostolo e Bovo a Canal San Bovo.

Quando arriviamo troviamo alcuni amici e soci volontari della Giovane Montagna: sono arrivati la sera prima

per poter organizzare e preparare il mangiare per il rancio.

Affamati (l'aria di montagna fa venir appetito), ci sediamo e incominciamo ad assaggiare alcuni antipasti molto invitanti, tartine di pancarrè scaldate con pezzi di pomodoro, e fra una risata e l'altra le mangiamo con avidità.

Il primo, poi, è molto gustoso, rigatoni con pomodoro fresco e basilico; Gian Paolo, che è seduto di fronte a me, ne mangia due piatti. Poi arrivano il secondo, spezzatino con polenta, e infine il dessert, fragole con panna. Dopo il caffè, un socio che ogni anno fa parte dell'organizzazione del rancio, detto "Papo", una vera sagoma, ci fa assaggiare un liquore alla menta che ci provoca un po' di sonnolenza e un po' di euforia.

Il discorso di inizio delle attività fatto dal presidente Tita chiude il rancio, ci alziamo da tavola e usciamo a prendere un po' d'aria fresca.

È molto nuvoloso e prima o poi pioverà.

Fuori dell'Oratorio c'è uno spazio dove si può giocare al pallone e alcuni soci lo fanno per muoversi un po'; anche il nipotino di Tita, che ha due anni, insegue il pallone, ruzzolando a terra e poi rialzandosi. Intanto piove per davvero, e ci avviamo speditamente verso il pullman che ci riporterà a Venezia.

Anche per quest'anno il momento di unione del rancio è andato per il meglio; è un evento che non deve mai mancare all'interno di un'associazione per instaurare un momento di socializzazione, di comunione e di solidarietà fra chi insegue gli stessi ideali, come l'andare in montagna.



Nonno Tita gioca con i nipoti

Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi per le Sezioni orientali sull'Altopiano di Luserna (TN)
(a cura della Sezione di Vicenza)
12 maggio 2013

di Germano Basaldella

Il sindaco di Luserna si rivolge ai presenti sottolineando l'importanza di occasioni di incontro come questa, importanza evidenziata anche dal successivo intervento di Tita.

L'appuntamento di primavera, l'appuntamento importante per la Giovane Montagna, la benedizione degli alpinisti e degli attrezzi, l'occasione per incontrarsi tra soci di diverse Sezioni e per ribadire l'identità dell'Associazione.

Nello stesso giorno anche le Sezioni occidentali sono riunite per lo stesso motivo, in una ideale comunanza di intenti.

Questa primavera travagliata da condizioni atmosferiche bizzarre e spesso ostili ci ha comunque regalato una giornata splendente, almeno per la parte escursionistica.

Si parte, non numerosi. Quattordici soci in tre automobili percorrono rapidamente l'autostrada fino a Piovene Rocchette, per poi inoltrarsi lungo la Val d'Astico fino al piccolo paese di Scalzeri, dove si lasciano le auto e ci si incontra con i soci delle altre Sezioni.

I soci di Vicenza, che organizza la giornata, ci prendono in consegna e ci guidano lungo l'itinerario, in una mattinata luminosa e sotto un cielo terso.

Il sentiero si snoda all'inizio nel bosco e con qualche saliscendi, per poi salire più decisamente, con qualche strappo maggiormente impegnativo nel tratto finale.

Alla fine della salita, dopo aver inavvertitamente varcato il confine tra Veneto e Trentino, non si raggiunge una cima o un accogliente rifugio, ma il paese di Luserna, ai margini degli altipiani di Lavarone e Asiago, a 1333 m. di altitudine. Luogo ricco di storia, remota, erano queste terre di insediamento cimbri (Lusern è il nome del paese in questa lingua germanica), non i Cimbri combattuti da Caio Mario, come spesso si dice, ma i discendenti di una emigrazione proveniente dalla Baviera in epoca medievale, e più recente, qui infatti si è combattuto aspramente durante la Grande Guerra.

Si arriva attorno all'ora di pranzo, quindi si mangia qualcosa e ci si concede un tranquillo relax nella piazza del paese, dove incontriamo anche i soci che si sono sobbarcati il viaggio più lungo, gli amici di Modena.

Le nuvole cominciano però a poco a poco a prendere il sopravvento sul cielo azzurro che aveva caratterizzato la mattinata, la temperatura si abbassa decisamente e qualche goccia di pioggia preannuncia un peggioramento del tempo.

Giunge quindi opportuno il momento centrale della giornata, la celebrazione della Messa nella chiesa di Luserna, assieme alla locale comunità parrocchiale, al termine della quale, come di consueto, viene impartita la benedizione agli alpinisti presenti.

Al termine, Beppe Stella, presidente della Sezione di Vicenza, coglie nel proprio intervento due aspetti importanti della giornata, il significato della benedizione per la vita e l'identità della Giovane Montagna e il ricorrere degli 80 anni dalla fondazione della propria Sezione, della quale ripercorre brevemente la storia, ricordando fatti importanti e persone significative. Dopo l'intervento di saluto del presidente Tita, tutti si trasferiscono per la parte conviviale sotto un tendone saggiamente predisposto, perché ormai la pioggia non è più soltanto una minaccia.



Un momento dell'escursione

Il sindaco di Luserna, Luca Nicolussi Paolaz, dopo un breve saluto in lingua cimbra, si rivolge ai presenti sottolineando l'importanza di occasioni di incontro come questa, importanza evidenziata anche dal successivo intervento di Tita.

Terminata la parte ufficiale, può avere inizio il rinfresco preparato dalla Sezione di Vicenza.

Il tempo però trascorre e bisogna ritornare, ormai il cielo è sempre più minaccioso e man mano che ci si avvicina a Venezia si va incontro a un temporale.

Un ringraziamento doveroso alla Sezione di Vicenza che ci ha permesso di vivere anche quest'anno uno dei momenti fondanti la vita dell'Associazione.

Biciclettata attorno al Monte S. Simeone - Lago di Cavazzo

19 maggio 2013

di Annalisa Ferraroni

La bellezza e la varietà della vegetazione di quei luoghi, che in questo periodo sono nel pieno della fioritura, trasmetteva bellissime sensazioni visive e olfattive.

Domenica 19 maggio, malgrado le previsioni meteorologiche dessero pioggia e temporali nel corso dell'intera giornata, siamo andati a Gemona del Friuli per partecipare alla bicicletтата proposta da Giovanni Cavalli della

Giovane Montagna, Sezione "Giacinto Mazzoleni".

Una volta prese a noleggio le biciclette, abbiamo iniziato, come da programma, il percorso ad anello attorno al Monte S. Simeone: Braulins, Bordano, Interneppo, Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni, Somplago, Mena, Pioverno e Venzona sono le località incontrate. Un percorso di 36 km. su piste ciclabili e strade secondarie, con brevi tratti su strade trafficate, che non presenta particolari difficoltà tranne alcune salite che, forse, richiedono fisici un po' allenati. Infatti, proprio per tale motivo, un nostro compagno d'escursione (siamo partiti in dodici persone) ha preferito non proseguire, ma ritornare in direzione Gemona.

La gita proposta è stata molto emozionante. La bellezza e la varietà della vegetazione di quei luoghi, che in questo periodo sono nel pieno della fioritura,



La "forzata" sosta in trattoria

trasmetteva bellissime sensazioni visive e olfattive. L'atmosfera piovigginosa, inoltre, rendeva ancora più suggestiva la visione. Di tanto in tanto, alcuni rovesci ci costringevano a fermarci sotto il primo riparo di fortuna che incontravamo e per mangiare siamo stati "costretti" a fermarci in una trattoria.

Malgrado tali condizioni atmosferiche ci abbiano accompagnato per quasi tutto il tragitto, i paesaggi circostanti meritavano di essere visti anche perché proprio quei luoghi sono stati l'epicentro del disastroso terremoto del 6 maggio del 1976, che ha raso al suolo interi centri abitati. Grazie alla grande forza d'animo del popolo friulano, in breve tempo le case sono state ricostruite e l'economia del territorio rilanciata con successo.

Bordano, uno dei paesi che abbiamo visitato lungo il percorso, forse è l'esempio più calzante dell'intraprendenza dei suoi abitanti e dei suoi amministratori locali, che hanno cercato di dare risonanza turistica al territorio comunale facendo leva sulla grande ricchezza naturale della zona rappresentata da farfalle di numerose specie e varietà. A tal scopo, sono state programmate una serie di iniziative come: concorsi, mostre, convegni, spettacoli, feste di piazza, ecc. Ed è proprio con dei concorsi a premi organizzati dal comune di Bordano che sono stati dipinti - da artisti di varie nazionalità - quasi 300 murali sulle facciate di edifici pubblici e privati. Per la stessa finalità pubblica è stata anche realizzata una Casa delle Farfalle.

Una curiosità per gli appassionati delle due ruote: a Bordano c'è anche il murale mitologico dedicato al ciclismo italiano. Da non perdere!



I ciclisti davanti al Duomo di Gemona del Friuli

Un altro centro abitato che lascia un segno particolare nella memoria è la città di Gemona del Friuli in provincia di Udine. Una città molto grande, un tempo nota per il Duomo e per l'aspetto medioevale del centro storico, ma che a seguito del terremoto del 1976 è stata quasi completamente distrutta.

Del Duomo originario restano solo le mura perimetrali, mentre la parte rimanente è stata ricostruita. Il museo dedicato al terremoto, che si trova poco distante dal Duomo, documenta quel periodo con un'ampia esposizione di foto.

Verso metà pomeriggio eravamo, già, sulla strada del ritorno in direzione del noleggio bici - punto d'incontro con il pullman che ci avrebbe riportato a Venezia - quando il sole beffardo ha iniziato a splendere e il bel tempo a rallegrarci fino a destinazione.

Prealpi Carniche: escursione ai Piani del Monte S. Simeone

19 maggio 2013

di Daniele Querini

La salita non presenta difficoltà tecniche, ma affrontarla con questo tempo non lascia molto spazio al divertimento.

Una volta fatti scendere a Gemona i coraggiosi ciclisti, il pullman ci porta a Piverno, punto di partenza per la nostra escursione sul Monte S. Simeone. A bordo ci contiamo sulle dita di una mano, ma, una volta giunti a destinazione, il buon Aldo decide di non seguirci sul nostro tragitto e sceglie un itinerario più comodo, dove sia più facile ripararsi in caso di maltempo.

Dunque partiamo soltanto in quattro: io, Sergio, Rosanna e Gianmario. Il cielo è grigio, ma inizialmente neanche troppo cupo, e ci lascia l'illusione di una salita all'asciutto. In realtà, dopo circa 40 minuti, cominciamo a sentire il



La salita nel tetto bosco

rumore delle prime gocce d'acqua, ma fortunatamente siamo già immersi nella faggeta e possiamo proseguire senza problemi, protetti dal cappello formato da rami e foglie. Nel giro di alcuni minuti, però, anche la vegetazione si satura d'acqua e non riesce più a proteggerci, costringendoci ad indossare gli indumenti per la pioggia. La salita non presenta difficoltà tecniche, ma affrontarla con questo tempo non lascia molto spazio al divertimento o alle divagazioni e nemmeno al dialogo tra i pochi membri del gruppo.



Il gruppo degli escursionisti si ripara nella chiesa di S. Simeone

Terminata la parte boscosa si esce finalmente all'aperto e la pioggia sembra darci tregua quando cominciamo a risalire la strada asfaltata in prossimità del Pian dai Purcei, ma è solo un breve momento di quiete prima dello scatenarsi definitivo della tempesta. Infatti, arriviamo alla chiesetta di S. Simeone proprio quando ricomincia a piovere in maniera decisa e ci catapultiamo nel suo interno per ripararci, approfittando del sacro luogo anche per consumare il nostro frugale pasto. Aspettiamo a lungo, fiduciosi in un miglioramento, esplorando intanto gli interni della chiesa, ma le speranze in questa giornata sono destinate a rimanere deluse: la situazione peggiora sempre più e quindi, anche piuttosto infreddoliti, decidiamo di partire verso valle senza più indugiare.

Ora, oltre alla fitta pioggia, si è messo a sibilare anche un vento molto forte che, finché siamo su terreno scoperto, tende a sibilare e a spruzzarci gocce d'acqua negli occhi. Non appena imbocchiamo la traccia che scende a Bordano, la situazione migliora grazie alle piante che ci riparano un po', ma dobbiamo fare attenzione al sentiero, reso veramente insidioso da giorni di intemperie. Qualche caduta nel fango (senza conseguenze) è a questo punto quasi inevitabile e contribuisce ad inzuppare meglio e con più varietà cromatica i nostri abiti già madidi. In compenso, però, siamo davvero veloci e raggiungiamo l'abitato di Bordano prima del previsto.

Una volta saliti in pullman presso la Casa delle Farfalle, non possiamo far altro che cambiarci tutti gli indumenti, indossando i nostri ricambi asciutti che avevamo prudentemente portato.

Nel giro di poco tempo ci ricongiungiamo anche ai partecipanti alla bicicletтата, che arrivano a piccoli gruppi, condividendo con loro un breve momento di convivio al bar.

Per noi escursionisti è fortunatamente finita e da qui proseguiremo in pullman, ma i ciclisti dovranno ancora pedalare sotto la pioggia per riconsegnare le biciclette a Gemona.

Davvero non li invidiamo...

Gruppo del Sengio Alto: Monte Cornetto e Monte Baffelan **9 giugno 2013**

di Maurizio Dalla Pasqua

Che splendido sarebbe stato il panorama...

PREAMBOLO

Non bastava la pioggia presa nella recente bicicletata (e anche da quelli che volevano camminare), doveva esserci il supplemento in questa gita per tanti versi molto desiderata e attesa, che se si fosse svolta con il bel tempo avrebbe dato emozioni e visioni che tutti avremmo ricordato a lungo. Come vedete è una premessa piena di condizionali e non può essere altrimenti.

Tutto è iniziato in un piccolo pullman "familiare" che, inizialmente con un tempo passabile e progressivamente con un cielo sempre più coperto, ci ha scaricati nel noto Pian delle Fugazze (1162 m.) nel cuore delle Piccole Dolomiti. Contornati dalla nebbia si raggiunge agevolmente la caratteristica costruzione rurale della Malga Boffetal e da qui ci dirigiamo alla volta del Passo di Gane (1700 m.). Costeggiando un rilievo montuoso per sentiero appena visibile ci inoltriamo alla volta del Passo di Baffelan (1660 m.) alla ricerca del giusto sentiero che ci portasse alla cima del monte. La nebbia ormai copriva tutto e lasciava trapelare solo grida eccessive, tipo imminente pericolo, emesse da un gruppetto di arrampicatori (sicuramente vicentini "mati") facendo a tratti anche apparire la parete alla quale erano aggrappati. Il cane da fiuto davanti a me, Tita, ha riconosciuto il corretto accesso e con prudenti ma divertenti salti di arrampicata alla fine abbiamo guadagnato la vetta (1793 m., ma avrebbe potuto essere qualsiasi vetta) congiungendoci con altri due che hanno risalito un ghiaione. Appena il tempo di farci una foto sotto la croce che ha iniziato a piovere sempre più insistentemente e subito trasformandosi in consistente grandine. Velocemente ci siamo impermeabilizzati alla meglio; avremmo voluto tutti precipitarci a valle, ma l'attenzione alla discesa lungo paretine scivolose per il bagnato non ce lo ha permesso. In qualche modo abbiamo raggiunto il passo di partenza, dal quale riapparivano nella parete di fronte le sagome degli scalmanati che continuavano a urlarsi le manovre.



Si affronta il Sentiero di Arroccamento prima tra la nebbia e poi con la grandine

Paradossalmente la via più breve per il ritorno era quella che ci faceva risalire al Cornetto e, date le condizioni, la cosa non ci entusiasmava troppo.

Sotto il diluvio torniamo a salire per lo storico sentiero di guerra che costeggia il versante est della catena del Sengio Alto, caratterizzato da un susseguirsi di brevi ma scure gallerie, alcune in pendenza, e da tratti di catena fissa utili per superare difficoltosi intagli di roccia. L'acqua, la catena... finalmente una montagna con i servizi igienici! Raggiungiamo la Forcella del Cornetto (1760 m.) con un po' più di visibilità e con l'aiuto di un'altra catena e un ultimo facile salto di roccia raggiungiamo la croce sommitale a quota 1899 m. Che splendido sarebbe stato il panorama...

Ridiscendiamo dalla vetta e prendiamo il sentiero prima a NO, poi a N, che attraverso mughi e tornanti in circa un'ora ci riporta al Pian delle Fugazze anche con buon anticipo rispetto all'orario di partenza previsto. Purtroppo non ci siamo tutti (mancava un gruppetto del giro B), per cui dopo esserci asciugati e cambiati nel pullman parcheggiato, ci rifugiamo più in basso in un provvidenziale locale in attesa...

L'attesa fu eterna e avremmo come si dice ammazzato meglio il tempo se avessimo avuto con noi delle carte o dei giochi di società. Il nostro passatempo era invece quello di periodicamente inventarci cosa bere e andare alla porta d'ingresso per constatare dai vetri che il tempo peggiorava nuovamente e che la strada era talvolta un fiume. Dov'erano gli altri?

DEL CASO E DELLE MUTAZIONI
Dovete sapere che per qualche misterioso motivo la divisione, che come sempre avviene in

Itinerario A e Itinerario B con relativa indicazione su cartina e spiegazione allegata, in questo caso è venuta meno, anzi si è unificata per così dire in un unico percorso mentre si svolgeva di fatto. I partecipanti al percorso più facile in virtù di ciò vengono attratti dal percorso più impegnativo senza troppa consapevolezza del cambio perché certi di fare quello a loro assegnato. Di più si sentono in grado di affrontare le maggiori difficoltà sorretti da una solida fiducia in loro stessi. Certo in questo caso è stato complice il brutto tempo che ha reso omogeneo l'ambiente e il terreno, per cui viene meno l'orientamento, ma anche la capacità di leggere correttamente la cartina in dotazione, che certamente poi si sarà slavata con la pioggia, confondendo i due percorsi a causa della mescolanza dei colori corrispondenti. Per fortuna la natura alla fine si dimostra la più saggia ridimensionando la situazione e regalando alla fine il divertimento di un trasporto a valle a bordo di un colorato veicolo locale autorizzato.

EPILOGO

Un ringraziamento alla direzione... e alla creatività femminile. Tutto è bene quello che finisce bene ma... quale itinerario conviene? E chi le spese sostiene? Ma ormai l'avventura è finita, aspettiamo la prossima gita.



In cima al Monte Cornetto

Trek e turismo sul Sentiero Frassati in Ciociaria e nel Parco Regionale dei Monti Simbruini 13-17 giugno 2013

di Maurizio Dalla Pasqua

Cinque giorni di storia, arte e natura, allietati dalla disponibilità e simpatia dei nostri amici laziali.

La proverbiale organizzazione della G.M. di Venezia neanche questa volta si è smentita, mettendo a disposizione di quanti hanno partecipato a questo viaggio delle opportunità di arricchimento culturale e spirituale particolari. Il pretesto è stata la possibilità di percorrere per la prima volta nella sua interezza il Sentiero Frassati laziale, messo a punto dalla Sezione del CAI di Colleferro nel 2009, ma unendo alla componente escursionistica-alpina la componente turistica relativa alle bellezze storiche-artistiche che il particolare territorio offriva. Si è alla fine riempito un pullman di soci veneziani e padovani. Il punto base è stato l'Albergo Giuliana (ottima tipica cucina) a Guarcino (625 m.), un caratteristico borgo collinare sorto nell'VIII sec a.C. La componente escursionistica faceva riferimento all'ex presidente del CAI di Colleferro Nicola Caruso e socio della Giovane Montagna di Roma, che metteva a disposizione a seconda del percorso una guida forestale, mentre la componente turistica faceva riferimento alla superlativa guida Tommaso Cecilia, appassionato del suo lavoro e in grado di coinvolgere emotivamente chi lo ascoltava. Brevemente diamo illustrazione di quanto effettuato.

1° giorno: Partenza da Venezia e sosta intermedia ad Arezzo, città toscana ricca di testimonianze architettoniche e pittoriche dell'epoca dantesca e successiva. Nel tardo pomeriggio arrivo a Guarcino, dove preso possesso delle camere e cenato. Breve visita al paese.

2° giorno: di buon mattino, accompagnati in pullman dal bravo Tommaso (durante il viaggio ci ha tra l'altro spiegato l'origine del nome Ciociaria: esso deriva dalle ciocie ovvero le caratteristiche calzature formate da cuoio, opportunamente conciato e cucito in punta) con un percorso attraverso i monti tutti siamo arrivati alla località Vallepietra (825 m.), arroccata su uno sperone del Monte Faito (faggeto). Qui ci siamo uniti al gruppo di Colleferro con il quale, scendendo per una iniziale scalinata e poi per lungo sentiero costeggiato da caratteristiche croci ex-voto di tutte le fogge e dimensioni, siamo giunti al noto Santuario della SS. Trinità, incastonato nella roccia a ridosso della impressionante parete dei Monti Simbruini e probabile insediamento neolitico, luogo di antico culto popolare. La guida ci ha illustrato l'origine e il significato dei dipinti ivi contenuti.



Il gruppo, guidato da Nicola, si dirige verso Monte Tarino

Dopo aver partecipato ad una imprevista messa all'aperto siamo risaliti al parcheggio dove i turisti continuavano la visita col pullman a Fiuggi e Ferentino, mentre gli arditi proseguivano sotto la guida di Nicola verso SE alla volta del Monte Tarino (1957 m.) con un lungo percorso su dorsali boschive che in circa 2 ore per facili tornanti terminali ci ha portato alla vetta. La visibilità non era perfetta, ma si poteva riconoscere lontano il profilo della Maiella. Dopo breve sosta, scendendo verso SSE, inizialmente per creste e poi in bosco di faggi, si perde quota entrando in una valle in cui scorre l'Aniene.

L'opportuna segnaletica approntata dal CAI non fa sbagliare direzione e porta

dopo un lungo percorso (7 ore) a Filettino (1075 m.), caratteristico borgo pedemontano sulla cui piazza è eretta una fontana che prende acqua dalle sorgenti del fiume. Il pullmino, che aveva già scaricato i turisti a Guarcino, riporta anche noi alla base dove gustiamo un'abbondante cena.

3° giorno: È anche oggi caldo. Il gruppo turistico, sempre accompagnato da Tommaso, parte alla volta di Subiaco, Palestrina, Anagni (ritorneranno entusiasti) mentre gli escursionisti con mezzi indipendenti ritornano a Filettino per svolgere la tappa più impegnativa. Da qui, mentre il gruppo di Colleferro e pochi intrepidi a piedi raggiungeranno la meta finale, con bus locale ci rechiamo verso SE al Colle degli Albaneti (1153 m.) in modo da recuperare circa 500 m. di dislivello, da cui, al seguito della brava e giovane guida forestale Domenico, che ci

ha edotti lungo il percorso sulle caratteristiche antropiche e faunistiche della zona, ci avviamo per lunga ma dolce salita boschiva alla volta del rilievo più alto della Ciociaria, il Monte Viglio (2156 m.). Mentre saliamo notiamo sempre più distintamente i rilievi circostanti, mentre alla nostra destra il fondovalle è in territorio abruzzese. Il percorso terminale è ripido: usciti dal bosco si affronta la salita alla selletta del monte (1936 m.) per il versante S. Da qui iniziano i nevai che però, piegando verso destra e successivamente a sinistra, seguendo il Sentiero Frassati, riusciamo a evitare portandoci rapidamente in vetta. Sosta e foto d'obbligo insieme con gli amici saliti direttamente da Filettino. Di fronte, in lontananza, riconosciamo il Monte Tarino. Ridiscendiamo tutti alla sella e riprendiamo verso S seguendo le creste del Monte Pratiglio (1884 m.). Ci inoltriamo in una fitta faggeta che



Foto di rito in vetta a Monte Viglio

pare non finisca mai e che comprende il Passo della Femmina Morta (1600 m.). Riusciamo per affrontare l'estenuante, ripida salita del promontorio opportunamente chiamato Monte Crepacuore (1981 m.). Nuova sosta sotto la croce. Da qui si vede in lontananza la nostra meta finale di Campocatino. Domenico ci saluta e ci lascia e riprendiamo la discesa sempre a S alla volta della depressione nominata Passo del Diavolo, da cui si risale moderatamente fino a raggiungere il vallone innevato di Pozzotello, dove è situata una invitante fonte di acqua (1850 m.). Da qui si risale faticosamente alla volta dell'ampia cresta innevata della Sella del Monte Pozzotello (1995 m.), che deve essere scavalcata. Pieghiamo a O e per sentiero morenico con buon sviluppo perdiamo quota, arrivando finalmente alla località sciistica di Campocatino (1800 m.). Il bel sole ci invita ad una riposante siesta. Decidiamo di riutilizzare un pullmino privato per ritornare a Guarcino dove ci riuniamo ai

reduci del giro turistico.



Un monaco cistercense accoglie gli escursionisti all'ingresso della Certosa di Trisulti

4° giorno: Per la parte turistica il programma prevede la visita all'Abbazia di Casamari, le cascate dell'Isola del Liri, Fumone e nel pomeriggio Alatri. Gli escursionisti invece ripartono da Campocatino per raggiungere in direzione E-SE il Monte Monna (1950 m.) lungo un panoramico percorso di cresta. Da lì discesa al Passo del Diavolo per poi risalire ad E verso la Forcella di Faito della Rotonaria. Da qui attraverso un bosco prima di faggio e poi di quercia si perviene, come perla in uno scrigno, alla Certosa di Trisulti (XIII sec.).

Il pullman, che aveva lasciato l'altro gruppo a Alatri, viene a riprendere il gruppo per ricongiungerlo al primo e ritornare a Guarcino. La cena ha avuto come ospiti i rappresentanti del CAI di Colleferro che, molto soddisfatti, hanno ricambiato con guide della zona e spiritosi interventi.

5° giorno: È il giorno del rientro. Come regalo ai partecipanti la

Sezione G.M. ha inserito, scendendo fin quasi in territorio campano, la visita a Montecassino e alla sua famosa Abbazia. Essa, fondata nel 529 da S. Benedetto da Norcia, fu oggetto di invasioni barbariche e distrutta nell'antichità due volte. Nel 1349 fu rasa al suolo da un terremoto e ricostruita nel 1366. Durante la 2ª Guerra fu bombardata dagli americani con numerose vittime civili e militari. Fu definitivamente ricostruita tra il 1948 e

il 1956. È un luogo della memoria e una testimonianza di architettura classica e di conservazione di tesori inestimabili. La nostra guida Tommaso ci ha aiutato a capire e a meditare. Il ritorno a casa è stato necessariamente lungo, ma ci ha dato modo anche durante il viaggio di ricordare e commentare quanto visto e goduto. Alla prossima occasione.

GITA PER FAMIGLIE. Gruppo Cridola-Monfalconi: Passo della Mauria - Rifugio Giaf (gita organizzata con la collaborazione delle comunità parrocchiali di S. Raffaele Arcangelo e S. Nicolò dei Mendicoli)
16 giugno 2013

di Francesca Catalano

Per tutti è stata una giornata in allegria e trascorsa in modo sicuro.

Dal Passo della Mauria al Rifugio Giaf. È il giro escursionistico che la Giovane Montagna di Venezia ha organizzato domenica 16 giugno assieme alle comunità parrocchiali dell'Angelo Raffaele e di S. Nicolò dei Mendicoli, di cui è parroco don Paolo Bellio. Una gita pensata per le famiglie delle parrocchie e per i bambini bielorussi ospitati da alcune di queste. Anche quest'anno si ripete, infatti, la generosa accoglienza di bambini che risiedono nelle vicinanze della centrale atomica scoppiata ventun anni fa, che trascorrono un periodo in Italia per disintossicarli dalle scorie radioattive.



Tutti insieme, giovani e "meno giovani", per la foto ricordo

Per tutti è stata una giornata in allegria e trascorsa in modo sicuro proprio per l'affiancamento dell'esperta associazione alpinistica, di cui don Paolo è cappellano. Il giro, durato circa due ore e mezza all'andata e una al ritorno, si è sviluppato sul gruppo dei monti Cridola-Monfalconi ed è stato possibile mostrare ai bambini le "Scarpette della Madonna", un fiore raro da trovare. Il gruppo, dopo essere arrivato al rifugio, ha assistito, seduto su un bel prato, alla messa celebrata da don Paolo e don Corrado Cannizzaro, durante la quale don Paolo ha ricordato l'importanza di celebrare l'Eucarestia proprio in mezzo alla natura, la prima dimora che Dio ha creato per l'uomo.

Gruppo dello Spiz di Mezzodì: Rifugio Sora i Sass "Angelini" e Bivacco Carnielli – De Marchi **23 giugno 2013**

di Andrea Maso

È un invito ad aprire gli occhi ed ascoltare il silenzio della montagna.

Il bivacco Carnielli, appollaiato su un'ardita balza degli Spiz di Mezzodì, è uno di quei luoghi magici che accendono il mito e il fascino delle Dolomiti. A proporlo quale meta di quest'anno è stato Maurizio, assente purtroppo all'appuntamento, ma al quale va comunque il plauso per l'ottima scelta.



Gli ardimentosi del Bivacco Carnielli – De Marchi

Anche questa volta, come ormai accade negli ultimi tempi, il pullman non è quello zeppo delle grandi occasioni. Colpa forse del fitto calendario o dello scarso ricambio generazionale o forse più semplicemente un segno della crisi economica. Quello che conta è però lo spirito e quello non manca. Tutti assieme da Forno di Zoldo lungo la bella forestale della Val Pramper fino al Pian de la Fòpa. Poi il gruppo si divide, in maggioranza diretto al piccolo altopiano di Sora 'l Sass dove sorge il rinnovato Rifugio Giovanni Angelini. Resto con soli otto compagni, fra cui l'intramontabile Aldo e il vecio doge Franco. Del Tita perdo subito le tracce. Nemmeno il tempo di rompere il fiato ed è già sette svolte più in su! Mi fermo con Sergio a scoprire con ammirazione l'attacco del Viaz dell'Oliana, itinerario dalle origini antiche e leggendarie. Si prosegue e la traccia si fa più aspra e incerta, continuamente ridisegnata negli anni alla ricerca dei passaggi scomparsi, fino alla scarpata finale che con qualche facile passo d'arrampicata porta al poggio del bivacco. Che luogo magnifico! Il rosso acceso della piccola botte forma un binomio inscindibile con il giallo del caratteristico larice che la tiene in bilico sotto lo strapiombante spigolo dello Spiz. È un invito ad aprire gli occhi ed ascoltare il silenzio della montagna (n.d.r. con la G.M. è impossibile!), a vivere cioè uno di quei momenti che la nostra comune passione continuamente ricerca.

Gruppo dei Lagorai: Rifugio Brentari - Cima d'Asta (a cura della Sottosezione Pier Giorgio Frassati)

6-7 luglio 2013

di Daniele Querini

Condizioni ottimali per una salita invernale, ma improponibili per escursionisti senza ramponi...

Per la gita con la Sottosezione Pier Giorgio Frassati ci siamo ritrovati in 11 al parcheggio di Malga Sorgazza, provenienti da Genova, Venezia e Trento.



La salita verso il rifugio

Il cielo è un po' grigio, ma tutto sommato la giornata non si preannuncia tanto nefasta: le previsioni meteo ci danno parecchie ore di autonomia.

Purtroppo, però, facendo due chiacchiere col gestore della malga, otteniamo solo delle conferme ai nostri sospetti: la neve è ancora molto presente in quota e, oltre a rendere impraticabile Cima d'Asta per la salita del giorno seguente, ci impedisce anche di affrontare il divertente Sentiero della Campagnassa per giungere al rifugio.

Quindi, per causa di forza maggiore, ripieghiamo sulla ben nota traccia che risale la Val Sorgazza fino alla Teleferica Brusà e da lì, capitanati dal socio trentino Enrico Levrini, iniziamo a salire non senza fatica fino al Baito dei Pastori, dove sentiamo di meritarcì un breve riposo, consumando anche i nostri viveri. Una volta ripartiti, si comincia subito a costeggiare il torrente Grigno, guadandolo anche in un paio di punti, e poi ad inerpìcarsi per i famosi placconi granitici che portano al pianoro sommitale dove sorge il rifugio. Una volta giunti al Rifugio Ottone Brentari, ci rendiamo conto di quanta neve stia ancora ingombrando le cime, i passi e i vari sentieri che da qui si dipartono, notando anche con un certo disappunto che il Lago di Cima d'Asta è ancora quasi del tutto ghiacciato, segno inequivocabile di un'estate davvero tardiva.

Nel pomeriggio, a parte Enrico Levrini e Francesca Carobba, che si cimentano in una via d'arrampicata non lontano dal rifugio, optiamo tutti quanti per riposarci dalle fatiche settimanali, chi coricandosi sulle brande in



Gli 11 escursionisti al Rifugio Brentari



Si scende verso il lago ghiacciato

camerata (come i genovesi, reduci da un lungo viaggio) e chi leggendo un libro e sorseggiando una bevanda calda nella sala riscaldata.

Riuniti tutti quanti per cena, trascorriamo una piacevole serata tra ottime pietanze e canti tradizionali, accompagnati dalla brava socia genovese Simona Ventura alla chitarra.

Nella notte il nostro sonno è "allietato" da un pauroso e rumoroso acquazzone (le nostre brande sono proprio sotto al tetto), ma in fondo non è così male sentire la pioggia quando si è avvolti nelle coperte...

Al mattino, dopo la consueta foto di rito, discutiamo un po' sul da farsi ed il buon senso ci suggerisce di scendere verso valle scegliendo il meno ripido Trodo dei Aseni fino al Valon di Cima d'Asta, da dove, per sentiero molto irto e faticoso tra innumerevoli rododendri,

risaliamo poi fino a Forcella Magna. Rispetto al progetto iniziale, si tratta certamente di una soluzione di ripiego, ma che comunque ci permette di far apprezzare anche agli amici genovesi le bellezze di questi luoghi, a noi già note.

La discesa, infine, avviene in tutta tranquillità lungo la carrareccia che ci riconduce a Malga Sorgazza, ove consumiamo a tavola l'ultimo momento di convivio, sempre utile a rinsaldare vecchie amicizie, a farne nascere di nuove, a condividere nuovi progetti per il futuro.

Alpi Retiche Meridionali: Monte Adamello (3539 m.)

13-14 luglio 2013

di Gianmario Egiatti

Adamello – Cronaca di una gita sfortunata.

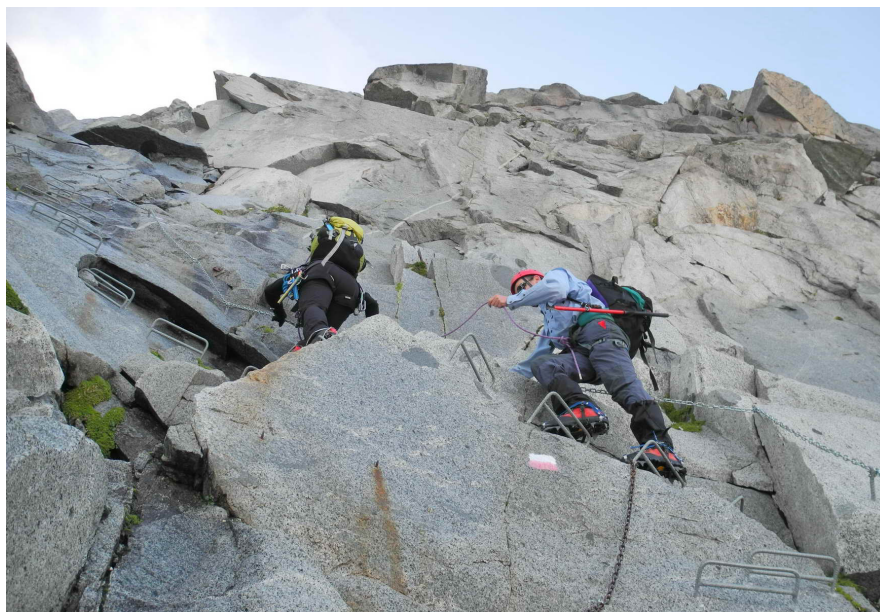
Che fosse una gita pesante dal punto di vista fisico era scritto a chiare lettere sul programma predisposto dai capigita della Giovane Montagna, ma purtroppo alcuni dei partecipanti non hanno compreso appieno le difficoltà insite in un percorso per gran parte su nevaio, rovinando in tal modo la gita a tutto il gruppo, ma soprattutto in primis alla guida alpina Nane Venzo ed ad Alvisè Feiffer, a cui va il ringraziamento di tutti per l'impegno profuso e la dedizione mostrata all'associazione.

Bisogna comunque sottolineare che, a prescindere dai problemi avuti, abbiamo goduto di due giornate per gran parte soleggiate con vista eccezionale sul ghiacciaio dell'Adamello e su tutte le cime del gruppo che hanno reso indimenticabile il percorso.

Partiti con puntualità alle ore 6.00 da Piazzale Roma a Venezia, il nostro pullman fermava per la prima volta a Mestre in Corso del Popolo e



È l'alba: inizia l'impresa!



La salita al Passo Brizio

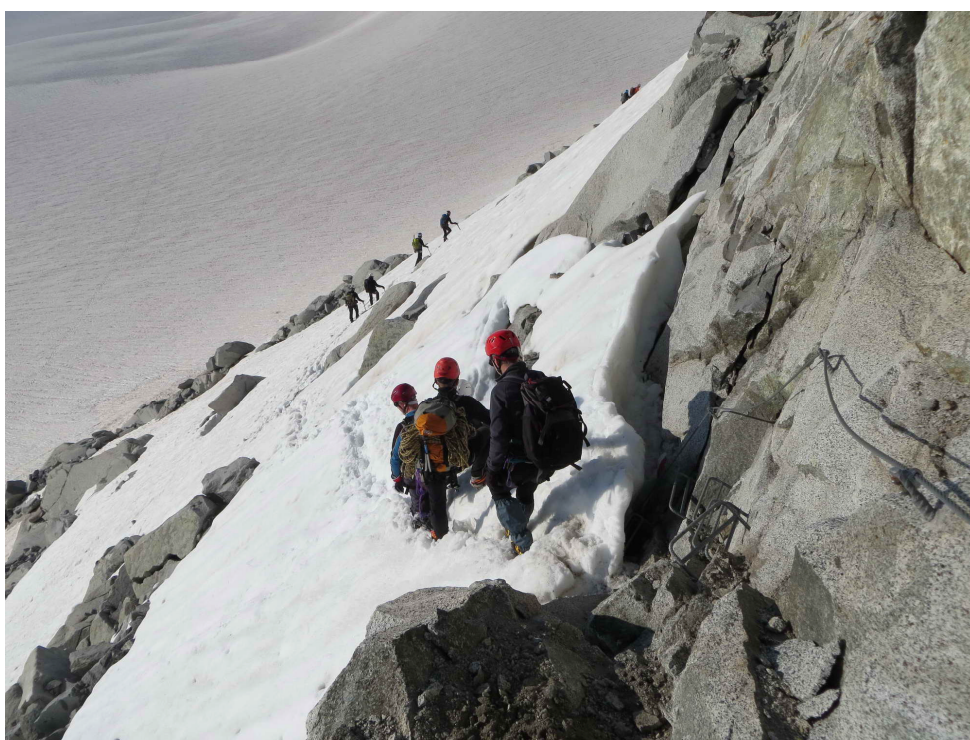
successivamente all'area di servizio di Marghera al fine di recuperare un solo partecipante e la guida alpina Nane Venzo. All'intrigante proposta di salita sull'Adamello aderivano appena 20 alpinisti o supposti tali, oltre alla guida, e si registrava la defezione di ben 7 degli 8 iscritti al corso di introduzione all'alpinismo, magistralmente organizzato come tutti gli anni dalla sezione.

Dopo una sosta all'area di servizio di Verona, il nostro pullman usciva dall'autostrada a Brescia ed iniziava la risalita della Val Camonica fino all'abitato di Temù, raggiunto poco dopo le 10.45 di sabato 13 luglio. Qui fortunatamente erano ad attenderci due furgoni ed una jeep che ci hanno consentito di raggiungere in circa 25 minuti i laghi artificiali di Avio a quota 1950 m., risparmiando in tal modo 800 m. di dislivello in salita, in parte su strada

asfaltata, sotto il sole. Infatti, malgrado le previsioni meteo non confortanti per la giornata di sabato, il sole ci ha accompagnato per gran parte della salita sino al Rifugio Garibaldi a 2550 m. di quota, dove avremmo pernottato.

Sin da subito si era capito che non tutti erano fisicamente preparati alla salita del giorno dopo; infatti mentre i primi arrivavano in un paio d'ore al rifugio, giusto in tempo per pranzare, gli ultimi giungevano un'ora dopo e già si lamentavano per la fatica ed il gran caldo.

Al rifugio quel giorno era previsto l'arrivo di una corsa estrema in montagna che partendo dal passo di Crocedomini percorreva tutta l'alta via n° 1 dell'Adamello, trek che agli escursionisti richiede un minimo di 4 giorni. Ebbene, dopo poco più di 6 ore arrivava il primo ultrarunner a cui seguivano altri 14, tra cui una donna, con distacchi misurati in ore; ad ogni arrivo il personale addetto al cronometraggio salutava i concorrenti con trombette, fischietti ed altri aggeggi sonori rendendo folkloristico il pomeriggio e la serata. Invece Nane ed Alvisè si recavano in perlustrazione sul ghiacciaio sino al Passo Brizio al fine di scegliere la via migliore per la salita del mattino seguente; infatti sin da subito si accorgevano dell'enorme accumulo di neve rimasto dall'inverno, che avrebbe reso delicata ed estremamente faticosa la salita. Alle ore 18.45 il nostro gruppo si riuniva per la



L'affaccio al superbo Pian di neve

cena, a mio giudizio più che buona considerando che i viveri potevano giungere al rifugio solo con l'elicottero, e la nostra guida alpina ci comunicava l'orario di partenza e la composizione delle cordate; dopo la cena alcuni festeggiavano a grappe rendendo particolarmente gaio l'ambiente.

Ritirati in camera alle ore 22.00, venivamo svegliati alle ore 3.30 del mattino successivo, domenica 14 luglio, per partire alla conquista dell'Adamello. Consumata un'abbondante colazione, ci si vestiva e preparava ed alle ore 4.45 ci si incamminava alle prime deboli luci dell'alba su una morena, resto del ghiacciaio, abbastanza



Si avanza sull'immensa distesa del Pian di Neve

compatta. Ma già a quota 2700 m. la neve compatta del primo mattino ci costringeva per prudenza a metterci i ramponi; proseguendo sul terreno infido a causa delle buche coperte dalla neve che improvvisamente si aprivano facendoci cadere, raggiungevamo la ferrata che conduce al Passo Brizio, parzialmente immersa nella neve. Percorsa la breve ferrata, facile ma con l'impiccio dei ramponi ai piedi che ci ostacolavano non poco, sbucavamo al passo alle ore 7.15, godendo dell'incomparabile visione del ghiacciaio dell'Adamello contornato dalle numerose cime attorno. Qui la guida ci faceva restare in alto cercando di aggirare il Corno Bianco a sinistra senza scendere sul sottostante ghiacciaio dell'Adamello, decisione che si rivelerà poco lungimirante esclusivamente per l'imperizia dei partecipanti, non per le difficoltà oggettive, francamente modeste e facilmente superabili. La traversata iniziava a creare i primi problemi, soprattutto ai meno esperti ed allenati, tanto che la nostra guida ci faceva legare in cordata appena sotto il Corno Bianco. Dopo un primo tratto di traverso facile, in cui purtroppo però non mancavano i piccoli problemi agli alpinisti, sia per desuetudine a procedere in cordata sul ghiacciaio che per mera sfortuna, le pendenze si accentuavano ed un nostro compagno chiedeva di fermarsi in quanto era sfinito; la guida lo esortava a proseguire sino al colle successivo dove poteva trovare un posto dove fermarsi in attesa di tutti quelli che avrebbero intrapreso l'ultimo strappo prima di giungere in vetta. Ma purtroppo il successivo traverso era particolarmente insidioso ed ad uno ad uno i componenti delle cordate iniziavano a scivolare sul ghiacciaio abbassandosi pericolosamente verso le sottostanti rocce; per fortuna riuscivano tutti a fermarsi in tempo, anch'io che venivo trascinato dalle due terribili scivolate del mio compagno di cordata fermate con grande maestria e competenza da Daniele Querini a cui va il mio sincero ringraziamento per avermi salvato da una caduta oltremodo dolorosa.

A questo punto, su consiglio del Nane, ci siamo abbassati verso le roccette del grande ghiacciaio dell'Adamello, riprendendo la via normale di salita per quelli che provenivano dal rifugio della Lobbia, ma qui, forse per stanchezza o per distrazione, il nostro compagno che si voleva in precedenza fermare cadeva rovinosamente procurandosi una lussazione alla spalla già in precedenza infortunata. A questo punto la nostra guida, stante l'impossibilità a comunicare con i telefonini, partiva con Chiara, una delle allieve del corso, unica ad offrirsi volontaria ed a cui va il ringraziamento di tutti i partecipanti, in direzione del Rifugio della Lobbia a cercare soccorso, mentre gli altri erano invitati a proseguire la salita in direzione della cima. A me sinceramente l'incidente aveva tolto ogni voglia di proseguire la salita e pertanto, stante la mancanza di tempo, le difficoltà oggettive, le botte prese nelle precedenti cadute sulla spalla e sulla gamba ed un principio di stanchezza,

decidevo di fermarmi ad attendere il ritorno di Nane unitamente a tutti i componenti della mia cordata. Dopo circa un'ora arrivava l'elisoccorso che, posizionandosi in stallo con una manovra perfetta presso il nostro sfortunato compagno, lo accoglieva a bordo e lo trasportava all'ospedale di Tione in Trentino, dove sarebbe stato raggiunto da qualche familiare per il ritorno a casa.

Una volta tornati dalla missione di richiesta di aiuto, il Nane ci esortava a tornare indietro passando per il ghiacciaio dell'Adamello, risalendo il Passo Brizio lungo la via segnata in bolli rossi ed evitando in tal modo tutti i traversi, mentre lui proseguiva in direzione della vetta al fine di recuperare gli alpinisti che avevano proseguito. Alle ore 13.00 sono tornato al Passo Brizio con molta difficoltà, stante le condizioni della neve non proprio perfette e la sfiducia in uno dei miei compagni che dimostrava col passare del tempo di avere degli evidenti problemi tecnici a procedere sul ghiacciaio. E qui ho atteso 90 minuti il rientro degli alpinisti che hanno proseguito in direzione della vetta e che, tornando, hanno deciso di rifare il



L'arrivo dell'elicottero del Soccorso Alpino

traverso al fine di evitare di perdere quota; purtroppo le condizioni della neve erano diventate pessime e la tenuta dei ramponi non era più garantita e ciò ha causato altri pericolosi scivoloni. Pertanto il Nane ed Alvisè li hanno fatti scendere sul ghiacciaio ed hanno attrezzato una corda fissa per permettergli di salire al Passo Brizio incolumi. Purtroppo la lunghezza del cammino e le difficoltà tecniche della cima non hanno consentito a nessuno di arrivare, ma l'importante per me era a quel punto riportare a casa la pelle.

La discesa si è svolta con molta cautela da parte di una buona parte del gruppo, ma non da parte del mio inesperto compagno di cordata che, procedendo legato, è nuovamente scivolato in maniera estremamente pericolosa per se stesso perdendo anche la piccozza, recuperata ancora una volta da Daniele. Giunti al rifugio oltre le ore 16.00 senza aver mangiato nulla, ci siamo incamminati dopo aver consumato, chi alcune barrette energetiche chi un panino o della frutta, in direzione dei laghi di Avio dove alle ore 19.00 ci hanno raccolto i due furgoni per portarci al pullman che ci attendeva sul piazzale della funivia in località Temù.

Ripartiti alle ore 20.00, ci siamo fermati in autostrada all'autogrill di Brescia alle ore 22.00, ma purtroppo il servizio ristorante era già chiuso; e pertanto abbiamo consumato una cena a base di pizzette, panini e dolcetti vari dopo aver già saltato il pranzo. Il viaggio di rientro si è svolto senza altre complicazioni ed alle 00.15 il nostro pullman ci ha scaricato a Venezia - Piazzale Roma, dove ci siamo detti arrivederci alle prossime "avventure" con la Giovane Montagna.

Gruppo del Latemar: Via ferrata dei Campanili del Latemar 20-21 luglio 2013

di Francesca Benetello

Sono state due splendide giornate ricche di soddisfazioni e di condivisione.



In queste calde ed afose giornate estive veneziane, mi ritrovo a ricordare quei bellissimi momenti trascorsi in compagnia sul gruppo del Latemar, due giorni intensi con gli amici di sempre. In tutto venti "compagni di giochi" con i quali si è instaurato un clima quasi familiare, oserei dire! Il Rifugio Torre di Pisa, molto piccolo come capienza, ospitava solo noi ed offriva una vista splendida sugli altri gruppi montuosi. Dopo aver sistemato le proprie cose nelle camere, tra una partita a carte, foto, un pisolo e una chiacchierata, nuvole minacciose cariche di pioggia hanno velocemente coperto il cielo facendosi annunciare da forti tuoni. L'unico "dramma" della prima giornata è stato fare l'ordine per la cena per alzata di mano... Tra piatti in più e piatti in meno, dopo lunga sofferenza l'addetta del rifugio ne è venuta a capo... sulla carta; al momento della cena il problema si è ripresentato con piatti in più che nessuno aveva ordinato.



La parte iniziale della Ferrata dei Campanili del Latemar



Di certo, però, si è mangiato molto bene, come ha ampiamente documentato il nostro vice presidente; soprattutto ottimo il reparto dolci con uno strepitoso tiramisù!!! La sveglia per il grande giorno della domenica era prevista per le 6.30... ma in realtà alle 5.30 eravamo già tutti (o quasi) svegli e pronti per la colazione, questo perché abbiamo fatto tutti lo stesso ragionamento: con un solo ed unico bagno era meglio "prendersi per tempo"! Una splendida alba ed una preghiera hanno dato inizio all'impresa. Di fronte a noi magnifici campanili di roccia che nei millenni sono stati scolpiti con arte dal vento e dalla pioggia. In nove abbiamo affrontato la ferrata, con punto di arrivo il Bivacco Rigatti, dove teoricamente avremmo dovuto trovare il resto della compagnia. In sei poi abbiamo deciso di salire sulla cima del Cimon del Latemar; il tempo di ammirare dall'alto il panorama e di scattare la foto di rito

e giù verso l'ultimo tratto, il più impegnativo, della via ferrata. Di ritorno verso il rifugio, le solite nuvole minacciose hanno iniziato a farsi sentire con tuoni sempre più vicini. La "corsa" verso Pampeago nella speranza di non bagnarsi e di non essere sotto i fulmini è risultata vana a metà strada: un diluvio con tuoni e saette non



La vetta del Cimon del Latemar è raggiunta



I ferratisti al Bivacco Rigatti

ci ha lasciato scampo. Chi era già riuscito ad arrivare alla seggiovia (che anche il giorno prima avevamo utilizzato per ridurre il dislivello) ed era già seduto nelle comode poltroncine, è stato sorpreso dalla pioggia e non ha potuto fare altro che prendersela tutta con rassegnazione, senza riuscire a ripararsi.

Nel complesso sono state due splendide giornate ricche di soddisfazioni e di condivisione, ma come al solito trascorse troppo velocemente.

Un ringraziamento particolare ai capigita Franco e Maurizio per averci fatto scoprire un ambiente così meraviglioso!!!

Settimana di pratica alpinistica: Catena Aiguilles de Chamonix 21-28 luglio 2013

Alpinismo sul Monte Bianco.

Che dire della settimana di pratica alpinistica che la Commissione Centrale di Alpinismo e Scialpinismo ha organizzato dal 21 al 28 luglio 2013 ai piedi del Monte Bianco con base logistica a Chamonix, cuore pulsante dell'alpinismo delle Alpi francesi?

Per chi vi ha partecipato è stata un'esperienza unica, potendo ammirare la bellezza incomparabile del Monte Bianco con la sua maestosa cima che nelle giornate terse mostra tutto il suo fascino. E tu sei lì con gli occhi incollati al cielo a guardare a lungo questa cima dove l'alpinismo ha esercitato il meglio di se stesso e ha sedotto uomini e donne di grande valore tecnico e principalmente umano!

Varie sono state le salite classiche su roccia, neve e su terreno misto, portando i partecipanti a un buon grado di esperienza e di conoscenza dei luoghi, ma soprattutto ci è stato chiesto ed insegnato di arrampicare e procedere con la massima sicurezza per prevenire rischi e spiacevoli contrattempi.

Un ringraziamento va alla presidente della commissione Francesca Carobba, che ha saputo infondere ai partecipanti lo stile Giovane Montagna. La programmazione è stata curata al massimo, donando ai partecipanti giorni memorabili in un clima di vera amicizia!

Due sono stati i soci di Venezia che vi hanno preso parte, Tita Piasentini e Carlo Frizzotti. Questi esprimono la loro soddisfazione ed invitano altri soci a partecipare a questi eventi di alpinismo, promossi con competenza e pregio dalla Giovane Montagna. (t.p.)



Tita e Carlo in parete

**Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno XLI n° 2**